

Immigrazione italiana in Francia Memorie di un viaggio di sola andata?

Recensione di: *Sur Brassens et autres 'enfants' d'Italiens. Textes et témoignages recueillis par Isabelle Felici, Montpellier, Presses Universitaires de la Méditerranée, Collection 'Voix des Suds', 2017, 259 p., ISBN: 9782367812373, € 25,00.*

Sabina Gola

Oublier son pays et sa langue, c'est bien la condition réelle et douloureuse de l'intégration mais perdre la mémoire totalement est impossible et toujours l'ailleurs et l'autre langue font retour.

(‘J’ai déjà donné à la France un professeur et un ouvrier, c’est déjà bien, non?’ , *Ivi*, p. 63)

Nel 2017 la Francia ha dedicato particolare attenzione all’immigrazione italiana. Il Museo della storia dell’immigrazione di Parigi ha organizzato la mostra ‘CIAO ITALIA’: *un secolo di immigrazione e di cultura italiana in Francia (1860-1960)*, nell’ambito della quale si è svolto il convegno internazionale *L’Italia come bagaglio: Migrazione, circolazioni e italianità XIX e XXI secolo*, inteso a studiare il fenomeno migratorio italiano in relazione ai concetti di cultura e identità italiane. Nello stesso ambito, non passa inosservato il volume di testimonianze curato da Isabelle Felici, che segue altri due volumi dello stesso genere pubblicati l’uno nel 2006 (I. Felici, *Racines italiennes*, Laboratoire Babel, Université de Toulon) e l’altro nel 2009 (I. Felici, *Enfants d’Italiens, quelle(s) langue(s) parlez-vous ?*, avec J.-C. Vegliante, éditions GEHESS, Toulon).

Questa raccolta di testi e testimonianze, come del resto anche le precedenti, è nata in ambito accademico: sono studenti dell’università Paul-Valéry Montpellier 3, guidati da Isabelle Felici nel suo corso sull’emigrazione italiana e sulle sue rappresentazioni, che hanno individuato una buona parte dei testimoni e hanno chiesto loro di raccontare e scrivere la loro esperienza di emigranti o quella dei loro antenati. Una raccolta all’insegna della varietà: ogni autore ha organizzato la propria testimonianza in modo personale, sia nella struttura sia nello stile e anche nella lingua e nei contenuti. Trentaquattro persone hanno raccontato e scritto, o solo raccontato, senza doversi attenere a uno schema comune. Se all’apparenza questa scelta stilistica toglie uniformità al volume, in realtà ci si rende conto che è proprio attraverso questa diversità che emerge l’unicità dell’esperienza migratoria di ogni individuo pur all’interno di un’esperienza comune a molti italiani. Scorrendo l’indice dei titoli - escludendo il primo, *Brassens, le fils de l’Italienne*, di cui l’autrice è Isabelle Felici, e l’ultimo di Jean-Charles Vegliante, *La lettre H*, che sono l’uno il risultato di nuove ricerche sulle origini italiane di Brassens, simbolo per eccellenza della cultura francese, e l’altro un racconto sull’Italia, ora terra d’immigrazione e di passaggio -, si individuano subito le parole chiave che ci catapultano direttamente nell’universo migratorio: ‘émigration’, ‘intégration’, ‘pâtes’, ‘famille’, ‘mémoire’, ‘nouvelle vie’, ‘origines’, ‘nécessité’, ‘oubli’, ‘terre d’espoir’. Appare chiaro fin da subito che il filo

conduttore che unisce la molteplicità di parole, di sguardi e di esperienze che ci accingiamo a leggere è l'abbandono della propria terra natale per destinazioni, più o meno definitive, in Francia e in Belgio ('Piémont', 'Frioul', 'Calabre', 'Antibes', 'Languedoc', 'Bruxelles', per citare solo alcuni dei toponimi presenti nei titoli. A questi se ne aggiungeranno molti altri, soprattutto da parte italiana, data l'estensione del fenomeno migratorio in tutta la Penisola). Nei titoli non compaiono riferimenti temporali, ma in ogni racconto si trovano informazioni più o meno precise che ci permettono di collocare le varie esperienze tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX, periodo che sappiamo coincidere con una massiccia immigrazione di italiani in Francia e in Belgio.

Nonostante le esperienze differenti e il diverso modo di raccontare, da ogni testimonianza spiccano elementi comuni che permettono di ricostruire le dinamiche dell'immigrazione italiana in Francia, e, marginalmente, in Belgio, e di riflettere sul concetto di italianità intesa come 'appartenenza alla civiltà, alla storia, alla cultura e alla lingua italiana, e soprattutto la coscienza di questa appartenenza' (<http://www.treccani.it/vocabolario/italianita>). Tra questi dati che ricorrono nelle varie testimonianze si distinguono le ragioni della partenza (povertà, mancanza di lavoro e motivi politici, sono i più comuni), il viaggio (in treno, in auto o in nave), l'estrema povertà che perdura nella nuova situazione che li costringe a dover raccontare alle famiglie italiane una vita fittizia per evitare l'umiliazione dell'insuccesso, le difficoltà legate alla lingua (anche nell'ambito della famiglia stessa), le sofferenze e le umiliazioni subite da adulti e bambini a causa degli insulti da parte dei francesi - l'ormai noto 'macaroni', il più diffuso, o 'sale bàbi' (rospo in occitano), tollerati più o meno bene. Emergono anche i meccanismi messi in atto da ogni nucleo familiare per costruirsi una nuova vita, tra i quali la decisione sia di mantenere dei rapporti con le famiglie rimaste in Italia sia di interromperli definitivamente, fino al rifiuto categorico del proprio essere italiani (il primo passo, in generale, è la rinuncia alla nazionalità italiana e la richiesta di quella francese), quindi attraverso la rinuncia definitiva alla lingua italiana o al proprio dialetto, per odio verso l'Italia o come convinzione che fosse il mezzo più efficace di integrazione. D'altro canto, però, in alcune testimonianze affiora che l'Italia ha giocato un ruolo culturale importante nell'emigrazione, sia dall'esterno sia dall'interno. In esse, infatti, risalta l'attaccamento alla cultura italiana soprattutto attraverso la canzone - San Remo, Bobby Solo, Celentano - ma anche la scoperta, in territorio straniero, dell'Italia dei dialetti, dei piatti tipici delle varie città di provenienza degli italiani, la lotta contro gli stereotipi, il prestigio di avere antenati italiani e parlare l'italiano (in anni più vicini a noi).

Un posto importante nel volume occupano la lingua - l'italiano e i dialetti da una parte, il francese e l'occitano dall'altra e in mezzo un francese italianizzato e un italiano arcaico perché rimasto senza linfa vitale dal momento dell'emigrazione - e la gastronomia, entrambi simboli identitari forti, orgoglio e insieme dolore perché segno della differenza. Melanzane ('le mot melanzana est le dernier que j'ai appris', p. 239) ravioli, spaghetti e lasagne - per citare solo i piatti più nominati - fanno la loro apparizione nei vari racconti. Anche per Brassens, alla cui italianità Isabelle Felici dedica il capitolo introduttivo al volume, sono i cannelloni bianchi che la madre originaria della Basilicata gli cucinava che, in fondo, lo legano più profondamente alle sue origini italiane (la ricetta alla p. 39). Una ricca bibliografia sul cantautore, scrittore e poeta francese conclude questo viaggio 'à travers l'univers familial, amical, musical, poetique et culinaire de Georges Brassens' (p. 39). Lingua e cibo sono gli aspetti dell'italianità che emergono con più insistenza nelle varie testimonianze, ma anche quelli che, malgrado i tentativi numerosi e svariati, ispirati da ragioni altrettanto multiformi, e la volontà ferma di quasi tutte le persone che si sono raccontate (o che

hanno raccontato i loro antenati) di cancellare definitivamente il loro essere italiani, continuano a tramandarsi riaffiorando, soprattutto nelle generazioni più recenti, prima attraverso un disagio 'inconscio', che dà inizio a una ricerca identitaria, poi come liberazione e riconciliazione con le proprie radici.

Sabina Gola

Université Libre de Bruxelles (ULB)
Avenue F.D. Roosevelt, 50 CP 175
1050 Bruxelles (Belgio)
Sabina.Gola@ulb.ac.be